

Sulla parte che si è salvata dal sacco edilizio

# SULL'APPIA ANTICA C'E' POSTO PER UNO SPLENDIDO PARCO

Lo dimostra con piante, studi e rilievi  
una mostra di grande interesse allestita per  
«Italia Nostra» da Vittoria Ghio Calzolari

di Antonio Cederna

E' consuetudine italiana fare leggi e non applicarle, ovvero non applicarne mai le disposizioni più avanzate. La legge sulla casa n. 865 del 1971 contiene disposizioni fortemente innovative: la possibilità per i comuni di espropriare a prezzo aggraviato le aree necessarie non solo all'edilizia popolare ma anche quelle per servizi e parchi pubblici. E' lo strumento che consente dunque ai comuni di fare a un prezzo conveniente quello che non hanno mai fatto, verde, parchi, giardini, campi di gioco, terreni sportivi, tutte cose che negli altri paesi civili si realizzano da oltre mezzo secolo in base a «standards» sempre più evoluti: ora, ben pochi sono, tra i maggiori, i comuni che se ne sono serviti, e per quanto strano possa sembrare, tra questi pochi spicca una città disastrosa come Roma.

Nel 1972 il consiglio comunale deliberò l'esproprio di 33 aree per un totale di 316 ettari, per la creazione di parchi e giardini: finora, superato il complicato iter burocratico, sono passate in proprietà del comune 25 aree per circa 260 ettari. In alcuni casi si tratta di ville storiche, per la maggioranza di aree casualmente scampate alla speculazione, di brandelli di terra bruciata che esigono una particolare sistemazione: per trasformarle in veri parchi pubblici occorre personale numeroso e competente, capacità tecnica, preparazione culturale, tutte cose di cui gli uffici dello S.P.Q.R. si sono dimostrati finora totalmente sprovvisti. Certo è che non un solo metro quadrato è stato ancora reso agibile: e c'è da temere che, magari in occasione del prossimo

anniversario della fondazione di Roma, il fatidico 21 aprile, ci si affretti ad aprire al pubblico qualche squallido «giardino» con le solite panchine, i soliti pini sostenuti da stampelle, i soliti viali di ghiaia, le solite recinzioni di paletti incrociati.

Comunque sia, pur considerando che molte di quelle aree sono di modesta estensione, cattiva qualità o occupate da abusivi, e che (come ha dichiarato un consociato, il consigliere comunista Giuliano Prasca) solo un terzo di quei trecento ettari sono realmente sgombri e sistemabili, quanto ha fatto il comune di Roma non è da trascurare. Tra le aree espropriate figurano 73 ettari della magnifica Valle della Caffarella nella campagna della via Appia Antica: una valle ricca di monumenti, dal tempio del Dio Redicolo alla grotta della ninfa Egeria, di corsi d'acqua e di vegetazione, che neanche a farlo apposta è sempre servita da deposito di immondizie, allevamento di maiali, scarico di materiali. E' insomma un primo, piccolo passo verso la realizzazione di quello che potrà diventare il più straordinario parco pubblico d'Europa, e per il quale ci si batte da decenni: il parco dell'Appia Antica, che coi suoi ruderi, mausolei, acquedotti e avanzi di ville patrizie, colle sue catacombe e col suo paesaggio una volta sconfinato, è stata per secoli un punto di riferimento obbligato per la cultura del mondo, quando viaggiatori, artisti, poeti, storici venivano qui a meditare sui fini ul-

timi delle cose, sulla Varietà della Fortuna e l'Invidia del Tempo.

Sul parco auspicato e sui modi per attuarlo è aperta a Roma (palazzo Braschi) una bellissima mostra, organizzata dalla sezione romana di «Italia Nostra», frutto di due anni di lavoro di un'équipe coordinata da Vittoria Ghio Calzolari, uno dei nostri maggiori esperti in sistemazioni paesistiche e assetto del territorio. In innumerevoli planimetrie e fotografie sono illustrati tutti gli aspetti della campagna dell'Appia Antica, geologico, botanico, idrologico, agricolo-forestale, storico, archeologico, monumentale: in più viene condotta un'analisi minuta delle proprietà, della situazione catastale, delle manomissioni subite negli anni scorsi. Non è esagerato dire che per nessun'altra parte del territorio italiano è stata mai condotta una ricognizione così esauriente e approfondita: a ulteriore dimostrazione che la degradazione del più insigne comprensorio dell'agro romano è stata fino a ieri promossa o tollerata (e così per il resto d'Italia) nella più completa ignoranza del suo valore, della sua consistenza, del suo carattere.

Il sacco dell'Appia Antica cominciò negli anni Cinquanta quando fu presa d'assalto dalla gente del cinema, da suore, diplomatici, false cooperative, e rischio di essere completamente privatizzata e trasformata in suburbio per i signori (al solito, il via all'invasione fu dato da un istituto religioso, al quarto chilometro): qualcuno si costruì addirittura una villa superarcheologica e superpanoramica sopra al grande mausoleo di Casal Rotondo. Sull'



Una veduta dell'Appia Antica. La zona ha subito gli incontrollati assalti della speculazione edilizia

esempio dei ricchi arrivarono i poveri che costruirono un'intera borgata abusiva; in vista delle olimpiadi si pensò addirittura di incastrare uno stadio sopra le catacombe di S. Callisto, e Pio XII ne benedisse la prima pietra in piazza S. Pietro (che non si sa che fine abbia poi fatto). Lungo l'Appia Antica il piano regolatore confezionato dai clerico-fascisti nel 1959 destinava al pubblico solo una striscia di terreno, in tutto poco più di 200 ettari: in una successiva proposta di Luigi Moretti, architetto di palazzo dell'onorevole Togni, nella valle della Caffarella dove Annibale si era accampato venivano consentite centinaia di migliaia di metri cubi a beneficio del marchese Gerini, riservando al pubblico le marnane e i pendii oscuri, ai privati costruttori le zone amene ed apriche.

Ad interrompere lo scempio, reso possibile dalla connivenza di uffici comunali e di soprintendenze, intervenne nel 1965 il ministro dei Lavori pubblici Giacomo Mancini che, nel decreto di approvazione del piano regolatore presentato dal comune tre anni prima, introdusse la destinazione a parco pubblico di tutta la campagna ai lati dell'Appia Antica per 2.500 ettari, per 15 chilometri da porta S. Sebastiano alle Frattocchie: una decisione storica, forse la più importante presa nei decenni per Roma. Da allora non sono state più rilasciate licenze, ma è continuata l'opera degli abusivi ricchi, ville con tennis e piscina, casali trasformati in ville, fram-

mentazioni in lotti delle aziende agricole (un intero quartiere abusivo è sorto verso l'Ardeatina); intervento di pretori, sequestro di cantieri, programmi di abbattimento, tutto è rimasto senza esito, mentre i militari continuano ad occupare i vecchi forti come se la difesa della patria, cominciata dall'ex regina viarium.

Oggi l'Appia Antica continua ad essere un corridoio tra le reti metalliche delle proprietà private, e l'incuria generale ha favorito lo smantellamento dei ruderi, dopo che i più preziosi frammenti sono serviti a costruire portali e muri di cinta delle ville di attrici ed evasori fiscali, che ancor oggi sono il principale oggetto di ammirazione dei turisti insonnoliti trasportati in pullman.

Sull'Appia Antica si possono contare oggi 220 ville di cui 50 con piscina, e circa 300 ettari sono da considerare ormai completamente compromessi. Lo studio di «Italia Nostra» mostra come quel che resta (ed è molto) può essere finalmente trasformato in parco pubblico, oltre che per ragioni di cultura e dignità nazionale, per la stessa salute pubblica del mezzo milione di persone murate negli ignobili quartieri che sono stati costruiti ai suoi lati nella periferia meridionale di Roma: come possono essere distinti i vari gradi di tutela, riorganizzata la rete stradale, sistemati nelle aree marginali i servizi mancanti alla popolazione, e come il parco dell'Appia possa essere collegato con le grandi

risorse naturali della zona dei Castelli e della fascia verso il mare. Il parco, ideale prosecuzione a ottant'anni di distanza della Passeggiata Archeologica, penetrerà fin nel cuore della città: viene infatti prospettata l'eroica soluzione di abolire quella stradaccia sventurata che è via dell'Impero per ricostituire l'unità pedonale dei Fori.

In occasione della mostra, oltre a una lucida e aggiornata guida dell'Appia a cura di Lorenzo Quilici, è stato presentato anche uno schema di proposta di legge. Viene istituita un'azienda consorziale tra comune e regione: per l'esproprio dei terreni e delle costruzioni abusive è previsto uno stanziamento straordinario al comune di 15 miliardi in cinque anni, per la realizzazione a gestione un contributo all'azienda di 3 miliardi all'anno per dieci anni (il costo, ogni anno, di un chilometro e mezzo di inutile autostrada), in tutto appena 15.000 lire per cittadino. Il parco si farà se continuerà e diventerà sempre più forte la pressione popolare, di circoscrizioni e comitati di quartiere, associazioni eccetera. Quando, ventitré anni fa, chi scrive questa nota cominciò a denunciare la rovina, era un isolato, compatto dai più: oggi l'Appia Antica e la sua campagna sono difese da decine di migliaia di persone, come si difende lo spazio vitale e l'aria che si respira. □

h-3-1976